



OMELIA SOLENNITÀ DEL NATALE – Notte

Is 2, 1-5; Gal 4, 4-6; Gv 1, 9-14



Varese, 25 dicembre 2020

Oggi alle 9.45 sono entrato nell'ultimo dei reparti COVID per portare la benedizione di Gesù Bambino. Anche lui avvolto nei cellofan, nelle protezioni richieste dalla legge e dalla Direzione Sanitaria! Ai malati facevo questa battuta - non è normale vedere il Bambino incellofanato: è un neonato, è più debole di voi!

Ero arrivato alla penultima camera quando Teresa, una malata che ora o tra pochissimo festeggerà coi suoi questo giorno santo, mi strappa il bambino Gesù, se lo stringe al petto e lo bacia e lo bagna con le sue lacrime. Io sono rimasto interdetto, ma insieme commosso. Che voglia che aveva di stringere il Signore! E un'altra, sempre questa mattina, mi diceva: Avevo proprio desiderato che il Sacerdote passasse per portarci Gesù!

Carissimi, oggi è Natale. È la sera di Natale. È la notte santa di questo Natale 2020. Lo ripeto ancora una volta: non è il Natale della Pandemia, ricordiamolo invece come è giusto che sia il Natale del Signore che viene nelle nostre notti per portare la sua luce e la sua speranza.

Cristo nasce di notte - e non è un caso, perché è di notte che noi brancoliamo nel buio, confusi e disperati, stanchi e talora svogliati, storditi da ciò che ci accade e insieme cercatori di un senso, di una speranza, di una gioia non effimera! Viene di notte per rischiarare le nostre notti e chiede anche a noi di farci intercessori, mediatori e collaboratori della sua luce e della sua speranza. Ecco perché stiamo pregando insieme!

E viene di notte anche perché è più facile confondersi in mezzo a noi, così come da viandante si era affiancato ai quei due discepoli tristi e confusi che camminavano verso Emmaus, ricordate? Così come si era fatto riconoscere dal profeta Elia non nel vento impetuoso e gagliardo, nel terremoto o nel fuoco, ma nella brezza del vento leggero. O come addormentato a poppa sulla barca dei suoi discepoli. E di esempi così ce ne sono tantissimi.

Anche il nostro presepe quest'anno vuole farci vivere la stessa cosa: entra, abita e vivi il presepe con la tua singolare umanità e lasciati

incontrare da Cristo che si confonde con l'angelo che annuncia l'Evangelo, la buona notizia attesa da tanti oggi; coi pastori che sono ai margini della società, lontani dalle consuetudini dei più, ma pronti ad accettare la sfida di chi li chiama a cose grandi; con la gente comune che fa mestieri comuni; coi magi che all'apparire della stella si sono messi in cammino, perché sanno che ai segni e in particolare ai segni dei tempi si ubbidisce.

Cristo ama stare in mezzo al suo popolo, viene per mettere la sua tenda in mezzo a noi. Cristo ama alcune volte starci davanti per calcare le orme, altre volte ci segue per vedere ciò che combiniamo, ma il più delle volte ci affianca, perché ama parlare con noi, ascoltarci, coinvolgerci incoraggiandoci...

Sono davvero forti le parole del prologo di Giovanni, che ho scelto come momento liturgico per fare nascere Cristo: **E IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI.**

Cristo è il primo a scegliere di abitare in mezzo a noi e lo fa confondendosi con noi: ha assunto tutto di noi, si è fatto uno di noi e con noi, non ha avuto paura della nostra fragile umanità, anzi è partito col farsi neonato e un neonato povero, bisognoso delle cure di una donna e di un uomo.

Si è fatto uomo per assumere fino in fondo la nostra umanità con tutte le sue fragilità e le sue confusioni, compresi gli esercizi sbagliati delle nostre libertà. Ma non annienta la sua identità, la sua divinità.

Ho voluto infatti che il Bambino Gesù, cui tutti questa notte guardiamo, non fosse adagiato sulla paglia, ma sospeso. Cristo è sì in mezzo a noi, uno di noi, uno con noi, ma ci invita a guardare avanti, a guardare in alto, a guardare al cielo. Cristo non si appiattisce e non ci appiattisce alle cose del mondo, perché ci dà una speranza più grande, più alta, più vera. Parte da ciò che siamo e da dove siamo, e poi prendendoci con pazienza per mano ci invita a camminare dietro Lui, aprendoci prospettive autentiche di vita buona per noi e per i nostri fratelli.

Auguri allora di buon Natale a tutti e che sia Natale, perché Cristo per tutti noi è l'Admirabile signum, che illumina le nostre notti con la sua speranza, che scalda i nostri cuori con la sua luce e che riempie il nostro quotidiano con la sua divina presenza.

Amen.